

Catherine Blain
Elisabetta Pieri

La **biblioteca centrale** dell'Università di Tolosa-Le Mirail è una delle ultime realizzazioni di Pierre Riboulet, scomparso il 21 ottobre 2003. Per la sua composizione chiara, che prosegue la rete della circolazione pedonale tracciata da Candilis-Josic-Woods, e la sua architettura in laterizio, in linea con la tradizione dei grandi edifici pubblici tolosani, essa si impone come una grande opera.

Durante i 20 anni di attività professionale (1979-2003)⁽¹⁾, Riboulet ha realizzato un gran numero di studi urbanistici e di edifici pubblici profondamente legittimati. Siano essi semplici o com-

anche, ed è questa la vera specificità delle sue opere, a ricomporre delle realtà antagoniste per creare dei luoghi allo stesso tempo aperti e chiusi, pubblici e intimi, capaci di “mostrare” quanto di “proteggere”.

La biblioteca universitaria di Mirail è la seconda realizzazione di Riboulet a Tolosa. Sin dal 1995, egli si era distinto per la qualità del suo progetto per la maternità del CHU di Purpan (Ospedale della madre e del bambino, 1995-2001): un'architettura in mattoni, tipicamente tolosana, che privilegia il principio di blocchi stereometrici e regolari separati da spazi liberi rigorosamente dimensionati, “degli spazi trasparenti, che invitano al passeggio, al riposo, allo scambio”⁽²⁾.

Nel 1997, egli riprende alcune caratteristiche di questo progetto nel concorso per la realizzazione, nell'Università di Mirail, di una biblioteca centrale (sino ad allora assente), dotata di 2000 posti di lettura e capace di ospitare circa 185.000 opere e 2.000 periodici a scaffale aperto, con un deposito di 600.000 volumi.

Questa volta le caratteristiche dell'architettura trovano tuttavia un'espressione diversa poiché il progetto assume, agli occhi di Riboulet, un altro livello di complessità. In primo luogo, la difficoltà maggiore consiste nel ricomporre il luogo con il suo intorno, al fine di collegare i diversi elementi della cittadella universitaria tra di loro: il terreno destinato alla biblioteca – situato a sud-est della Facoltà di Lettere, progettata da Candilis-Josic-Woods, e collocato tra due recenti edifici distanti un centinaio di metri, posti a quote diverse – è infatti occupato da un parcheggio che deve essere conservato. D'altronde (e proprio su questo punto si imposterà il nucleo essenziale del progetto) non si tratta di realizzare “un edificio ordinario, determinato unicamente dalla propria utilità” ma di definire un certo carattere, “nel suo interno come nel modo in cui si manifesta nei confronti del circostante”, affinché l'architettura sia capace di

PIERRE RIBOULET

Biblioteca dell'Università di Tolosa - Le Mirail



Plastico di studio.

Nella pagina a fianco: fronti sud, ovest ed est: il contrasto tra le pareti piene in mattoni, nella tradizione tolosana, e le superfici vetrate.

Pianta dei piani 3 e 4.

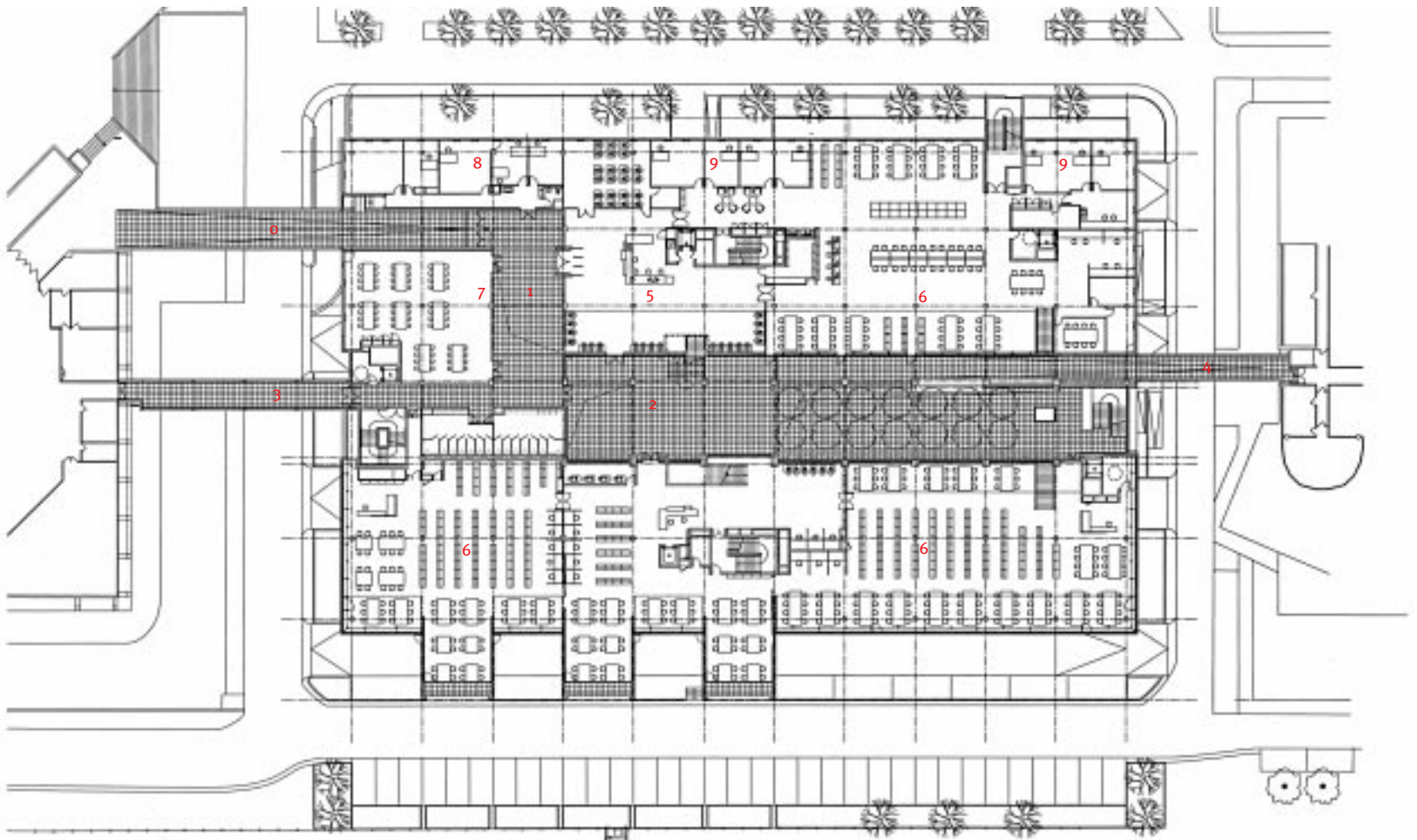
Legenda:

- 0. passerella d'accesso
- 1. atrio
- 2. corte interna
- 3. passaggio coperto verso la hall dell'Arco
- 4. passerella verso l'Istituto di Ricerca
- 5. accoglienza
- 6. sale di lettura
- 7. sale di studio
- 8. amministrazione
- 9. uffici dei bibliotecari

FOTOGRAFIE O. Wogensky

plici, tutti i progetti sono caratterizzati dal medesimo percorso ed obiettivo: attenti alla realtà del contesto come agli imperativi del programma e al benessere dei cittadini, essi mirano, attraverso un paziente lavoro di *composizione*, ad instaurare delle relazioni tra le cose, tra il tutto e le sue parti, tra le diverse scale, tra passato e presente.

Diversi progetti di biblioteche, pubbliche o universitarie, testimoniano tale percorso. Riboulet ama particolarmente questo tema, sia per il contenuto – tutto ciò che la biblioteca conserva di storia accumulata, di sapere, di cultura che si deve al contempo proteggere e rendere accessibile – sia per la relazione complessa di questi luoghi con il tempo, dovendo essere contemporaneamente “nel mondo e fuori dal mondo”. Nel progettare le sue biblioteche, che si tratti di Saint-Denis (Biblioteca dell'Università Paris VIII, 1991-1997), di Limoges (Biblioteca multimediale, 1993-1998) o di Tolosa, egli riserva una particolare attenzione ad articolare le cose tra di loro ma





dire “qualcosa di diverso, più permanente ed essenziale”. Per conseguire tale obiettivo, Riboulet riprende un principio strutturante il progetto Candilis-Josic-Woods: quello di una “strada aerea” che stacca dal suolo la circolazione degli studenti e collega tra loro i diversi spazi dell’Università. In tal modo il livello pubblico della biblioteca, riservato all’accoglienza ed al dipartimento dei periodici, si trova al secondo livello. Delle rampe a lieve pendenza (5%) partono dal piazzale dell’Università, dalla *hall* dell’Arco (da cui si accede agli anfiteatri, a quota -2 metri) e dall’Istituto di Ricerca (+1,85 metri). Questa disposizione genera l’organizzazione verticale del progetto: i due primi livelli – destinati a servizi interni e magazzino (primo piano) ed al posteggio (piano terra, per un totale di 200 posti auto) – costituiscono il basamento che separa la biblioteca dal suolo per collocarla un po’ “fuori dal mondo”; gli altri tre livelli pubblici sono riservati alle grandi sale di lettura e consultazione.

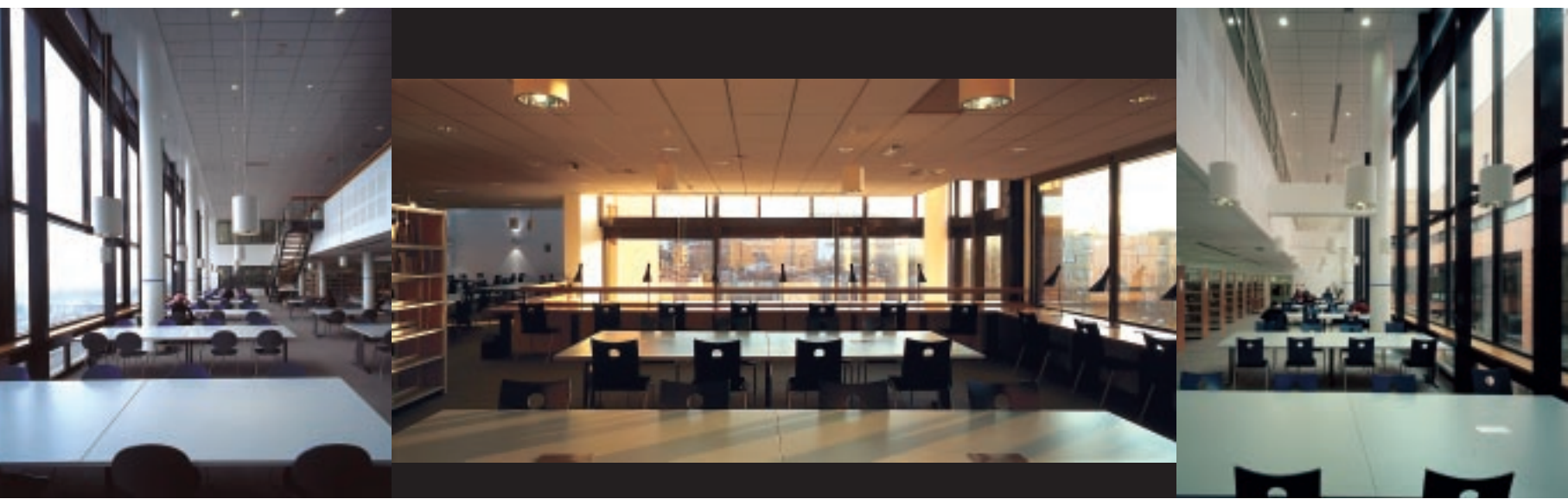
All’interno della biblioteca, Riboulet si

concentra nell’affinare i rapporti dialettici tra aperto/chiuso, pubblico/intimo. La pianta dell’edificio – un vasto rettangolo di 86 metri di lunghezza per 53 metri di larghezza, sostenuto da una maglia strutturale rigorosa (7,5 per 8 ed 8,5 metri) – si organizza attorno alla strada interna che si traduce in un lungo patio rettangolare aperto alla luce « alla maniera delle piccole corti tolosane, piuttosto strette ma belle e luminose ». Questo patio è concepito sia come “luogo di attraversamento, di percorso”, dove gli spazi del sapere si offrono alla vista, sia come luogo di vita sul quale si aprono gli spazi stessi. Si può dunque attraversare la biblioteca senza entrarvi, ma, una volta entrati, ci si sente al riparo, protetti per “pensare, meditare, riflettere”. La qualità degli interni rivela, infine, il minuzioso lavoro sull’espressione spaziale: Riboulet li auspica “unitari quanto possibile ma tuttavia ricchi di diversità per i sotto spazi che essi accolgono e per le luci che li attraversano”. Questo lavoro espressivo si coglie pienamente dall’interno, nella presenza di patii e nel gioco di alter-

nanza tra semplice e doppia altezza, così come nei diversi modi di distribuire la luce naturale; Riboulet profitta infatti al meglio della luce di Tolosa – illuminazione zenitale tramite lucernari, riflessa e diretta per mezzo di pozzi luce, finestre e pareti vetrate – al fine di raggiungere un’illuminazione dolce e regolare, capace di offrire ai diversi spazi « una variazione continua, secondo le ore e le stagioni ”.

Con la sua cortina in mattoni rossi, la biblioteca si presenta come un’opera d’architettura chiara e leggibile. In facciata, il gioco delle aperture e dei risalti riflette l’organizzazione interna contribuendo a ritmare il profilo dell’edificio e ad affermarne il carattere; esso traduce pienamente l’adesione di Pierre Riboulet a certi precetti della modernità, in particolare quello di coniugare spazio e luce per creare emozione.

Con questa biblioteca, che raggiunge la semplicità nella complessità, egli ci affida un ultimo e profondo insegnamento sul senso più profondo dell’architettura, legittimato proprio dall’essere al servizio del cittadino. ¶





*In alto: fronte sud (generale e dettaglio) e angolo sud-est.
In basso: la facciata settentrionale.*

Nella pagina a fianco: vedute della sala di lettura.

Note

1. Sull'opera di Riboulet e sull'Atelier de Montrouge (1958-1978) vedi: Catherine Blain, *Pierre Riboulet. De la légitimité des formes. Œuvres, 1979-2003*, Editions du Moniteur, Paris 2004 (da qui gli estratti virgolettati); Pierre Riboulet, *Écrits et propos*, Ed. du Linteau, Paris 2003; Luciana Miotto, *Pierre Riboulet. Spazi urbani pacificati*, Testo & Immagine, Torino 2000.

2. Su questa architettura in particolare: Elisabetta Pieri, *Ospedale della madre a Tolosa*, "Costruire in Laterizio", 96/2003, pp.4-9.

Scheda tecnica

Progetto: Pierre Riboulet, con
Frédérique Keller e André
Mao (Paris), e LCR
Architectes, Lapeyre-Esna-
Ratynski (Toulouse)
Collaboratori: OTH Sud-Ouest (BET)
Committente: Rettorato dell'Accademia
di Tolosa e SACIM (Service
Académique des
Constructions Immobilières)
Impresa: EIFFAGE Construction Garonne
Cronologia: aprile 1997, concorso;
2003, inaugurazione primo lotto;
2004, inaugurazione dell'insieme

Pierre Riboulet è scomparso il 21 ottobre 2003. Queste poche parole sono un omaggio tardivo ad un architetto che, come pochi altri, ha ricercato costantemente luoghi e spazi dal chiaro valore etico, ponendo sempre al centro del progetto l'uomo con i suoi bisogni, relazionali e personali. Coerente con i temi del Movimento Moderno, egli ha fortemente mirato - sin dagli esordi nel 1958 nell'Atelier di Montrouge, insieme a Renaudie, Thurnauer e Véret - all'integrazione urbana degli edifici, interessandosi con tenacia al progetto di architetture collettive. Tra le molte opere che egli ha realizzato nella sua lunga carriera, ci sembra che le due ultime architetture tolosane, l'Ospedale della madre e del bambino (pubblicato su questa rivista nel novembre 2003, senza che in quell'occasione fosse possibile dare notizia della sua scomparsa) e la Biblioteca universitaria, incarnino pienamente il suo linguaggio, aggiungendovi semmai una maggior "grazia", dovuta, come egli stesso ricordava, allo splendido connubio tra il mattone e la luce cittadina. In ambedue i casi appare evidente come l'architettura per Riboulet sia, prima di tutto, il luogo dell'incontro e che le diverse esigenze che di volta in volta si pongono nel medesimo edificio (dalla massima riservatezza degli spazi privati di un ospedale sino alla ricchezza di scambi di un luogo culturale) trovino sapiente soluzione nell'articolazione dei volumi e nell'uso sapiente della luce che li vivifica.

